

# **La newsletter di “Storia In Rete”**

*Anno II - n. 11 - 30 dicembre 2002*

A cura di Fabio Andriola ( [direzione@storiainrete.com](mailto:direzione@storiainrete.com) )

**Sommario:** 1) I diari contesi di Claretta Petacci - 2) Breve storia della sedia elettrica - 3) E' lite per la limousine di Sarajevo 1914 - 4) Russia '42, guerra di virus - 5) Churchill criminale di guerra? - 6) Armi chimiche: il Pentagono ammette orrori Guerra Fredda - 7) Hitler forse era bavarese - 8) Il mistero del doppio Pancho Villa - 9) Prossimamente su «Storia In Rete»

**Abbonarsi alla newsletter a pagamento di Storia In Rete» è semplice e ti offre, ogni 15 giorni, il meglio delle notizie sul XX secolo.**

**Scopri come cliccando qui**

<http://www.storiainrete.com/newsletter-pagamento/>

**Per leggere i numeri precedenti della newsletter di «Storia In Rete» clicca qui**

<http://www.storiainrete.com/newsletter/newsletter.htm>

**Conoscete già la newsletter quindicinale di “Misteri d’Italia” ([www.misteriditalia.com](http://www.misteriditalia.com)) ?**

## 1) I diari contesi di Claretta Petacci

► Dagli Stati Uniti, Ferdinando Petacci, figlio di Marcello, il fratello di Claretta Petacci, fucilato a Dongo il 28 aprile 1945, ha chiesto, ancora una volta la consegna - in quanto unico erede dell'amante storica di Benito Mussolini - delle carte della zia, da oltre trent'anni custoditi all'Archivio Centrale dello Stato. Annunciando l'avvio di varie azioni legali contro l'Archivio Centrale, Petacci ha anche diffidato l'amministrazione archivistica dal pubblicare alcunché delle lettere e dei diari di Claretta. All'iniziativa di Ferdinando Petacci ha fatto eco un'interrogazione parlamentare di due senatori di An, Piero Pellicini e Francesco Bevilacqua: i due parlamentari hanno chiesto al ministero dei Beni culturali la restituzione delle carte Petacci alla famiglia e che lo Stato, comunque, non si faccia promotore della loro pubblicazione. La cosa ha destato sorpresa tra gli addetti ai lavori tra i quali è noto che queste carte, sequestrate al loro rientro in Italia (erano volate in Spagna con i genitori e la sorella di Claretta a ridosso del 25 aprile 1945) negli anni Sessanta. La diatriba che seguì venne risolta, negli anni Settanta, da una sentenza della Corte di Cassazione che dichiarò quei documenti di interesse pubblico e, in ragione di questo, di proprietà dello Stato. Ma di cosa si tratta? Cosa c'è in quelle venti "buste" (termine tecnico con cui si identificano quelli che comunemente vengono definiti faldoni) tuttora sottratte alla consultazione degli studiosi? Si tratta di migliaia e migliaia di pagine: ci sono lettere di Mussolini a Claretta dalla metà degli anni Trenta all'aprile 1945, ci sono le minute delle lettere di Claretta al dittatore, ci sono varie agende-diario che si fermano intorno al 25 luglio 1943. Ci sono, infine, molte fotografie. Di tutto questo materiale - esclusione fatta per quei documenti che avessero una stretta valenza personale - il maggior storico del fascismo, Renzo De Felice, aveva auspicato già molti anni fa una pubblicazione ufficiale e critica, anche per porre fine alle speculazioni e alle voci non controllate sul loro contenuto. Voci che accennerebbero a interessanti notizie sul fantomatico carteggio Mussolini-Churchill, sui non limpidi rapporti tra Claretta e le SS e su quelli decisamente più conflittuali di quanto comunemente si creda tra Mussolini e i tedeschi. Mentre altri passaggi potrebbero aprire nuovi indirizzi di ricerca sui piani politici e di salvezza dell'ultimo Mussolini. L'idea di De Felice non è mai caduta nel vuoto anche se all'Archivio Centrale dello Stato si è lavorato finora molto blandamente al progetto di pubblicare le "carte Petacci". Buona parte dei documenti è stata scansionata, ed è stata iniziata la revisione e il riordino del materiale. Niente quindi autorizza i timori di Ferdinando Petacci circa un'imminente stampa anche se per le carte non di carattere strettamente privato l'attuale legislazione sulla privacy che impone 70 anni di segretezza non vale. Mentre c'è sicuramente un'opportunità storico-politica per la loro divulgazione, visto che il loro interesse storico è fuori discussione. Come si potrà facilmente capire quando verranno finalmente pubblicate. Quando? Difficile dire. Ma è probabile che il tutto accada entro quattro/cinque anni.

## 2) Breve storia della sedia elettrica

► La sedia elettrica è oggettivamente uno dei maggiori contributi del XX secolo al lavoro dei boia. Forse ai soli boia statunitensi, mentre gli altri hanno continuato a preferire forche, ghigliottine, iniezioni letali e, magari, come nel caso italiano, la fucilazione. Ora alla sedia elettrica, che come molte altre cose del Novecento, è nata alla fine del secolo precedente, l'americano Richard Moran dedica un intero libro: «Executioner's Current: Thomas Edison, George Westinghouse, and the invention of the electric chair» (pp. 272, Knopf editore, \$ 25,00). L'esordio di questo strumento di morte, avvenuto nel 1890 nel penitenziario di Auburn nello stato di New York, si rivelò un vero e proprio massacro per il malcapitato condannato a morte, tal William Kemmler. La "scienza" era agli inizi anche se sulla sfondo di questa storia si stagliano due giganti dell'elettrificazione della società moderna: Thomas Edison e il suo rivale George Westinghouse. Curiosamente, tra i due si stabilì una grottesca e macabra lotta: Edison, preoccupato dal dilagare del sistema elettrico ideato da Westinghouse (quello a corrente alternata, "AC") nelle case statunitensi rispetto a quello da lui ideato (quello a corrente diretta, "DC"), era riuscito a convincere le autorità che una scarica di corrente alternata era il mezzo più efficiente per uccidere qualcuno. L'intento di demonizzare il rivale era evidente: la corrente AC era troppo pericolosa per essere usata nelle residenze private e nelle attività commerciali. Nella sua campagna diffamatoria Edison non esitò a proporre un prototipo di sedia elettrica nonostante la sua nota posizione contro la pena di morte. Da parte sua Westinghouse non trovò di meglio che sottoscrivere l'appello che considerava l'esecuzione per scarica elettrica incostituzionale, finanziando i comitati che raccoglievano adesioni per questa causa.

### 3) E' lite per la limousine di Sarajevo 1914

► E' finita in tribunale la disputa per il possesso dell'automobile – valutata circa sei milioni di euro – su cui vennero uccisi a Sarajevo (Serbia), il 28 giugno 1914, l'erede al trono d'Austria, l'arciduca Francesco Ferdinando, e sua moglie Sofia. A contendersela gli eredi del conte austriaco Franz Graf Harrach, e lo Stato austriaco, L'auto, una Graef&Stift, decappottabile, a quattro cilindri, del 1910, è attualmente custodita presso il Museo di Storia militare di Vienna, dove venne collocata, per volere dell'imperatore Francesco Giuseppe, all'indomani dell'attentato ordito da un gruppo di nazionalisti serbi e che fece da detonatore alla Prima Guerra Mondiale. I responsabili del museo non hanno riconosciuto alla famiglia Graf Harrach la proprietà del veicolo, scatenando così la reazione legale. L'avvocato Ludwig Draxler, che tutela gli interessi dei Graf Harrach, sostiene che «L'auto venne messa a disposizione dell'imperatore e di suo nipote l'Arciduca dal proprietario, Franz Graf Harrach. Dopo l'attentato l'imperatore la destinò al Museo di Storia militare ma non si trattò di una donazione al museo poiché solo il conte Harrach aveva il diritto di decidere, in quanto legittimo proprietario, cosa fare del veicolo». Se i responsabili del museo non avessero avuto – sostiene ancora Draxler – un atteggiamento tanto «aggressivo e rude», la famiglia Graf Harrach sarebbe stata «felice di lasciare la macchina nel museo». Ma ora la rivogliono indietro, forti anche del fatto che – come ha sostenuto il direttore del Museo di Vienna, Manfred Rauchensteiner – la macchina contesa è «il veicolo più significativo di tutta la storia del XX secolo».

### 4) Russia '42, guerra di virus

► Nel 1942, mentre le armate tedesche dilagavano – per l'ultima volta – oltre il Don e puntavano decise su Stalingrado, l'Armata Rossa con le spalle al muro, trovò il modo di decimare le truppe avversarie usando un micidiale virus. In controtendenza con la storiografia militare prevalente, lo storico e giornalista Piero Baroni sostiene che l'esaurirsi dello slancio tedesco, nell'estate 1942, non fu dovuto né al logoramento logistico né alla accresciuta resistenza sovietica, né tantomeno alla stanchezza delle armate di Hitler. In realtà, come dimostrerebbero documenti recentemente resi noti in Russia, le cose andarono diversamente. Kanatjan Alibekov, ex direttore del principale complesso sovietico di produzione di armi batteriologiche (il «Biopreparat») ha rivelato infatti che l'offensiva germanica nell'estate 1942 dovette arrestarsi perché i soldati tedeschi si ammalavano a un ritmo mai registrato in precedenza. Centomila casi solo nei mesi estivi di quell'anno. Ma di che malattia si trattava? Di «turalemia», una malattia infettiva acuta, simile alla peste, molto frequente tra i roditori ma trasmissibile anche all'uomo per ingestione, inoculazione o contaminazione. In seguito, l'epidemia – forse a causa di un cambiamento del vento – colpì anche le truppe sovietiche e la popolazione civile. Alibekov ha rivelato anche che un primo impiego dell'aggressivo batteriologico venne effettuato nel 1941 (almeno diecimila soldati tedeschi colpiti) e ancora nel 1943 (altre migliaia di militari contagiati). L'articolo di Baroni è contenuto nell'ultimo numero del bimestrale «Storia Verità» (anno VII, n. 35), edito dalle edizioni «Europa Libreria Editrice», via Sebastiano Veniero 74/76 – 00192 (06/39722159), e-mail: [ordini@libreriaeuropa.net](mailto:ordini@libreriaeuropa.net)

### 5) Churchill criminale di guerra?

► Un attacco senza precedenti al mito di Winston Churchill è stato scatenato dal tabloid popolare tedesco «Bild» che ha pubblicato a puntate il libro di uno storico tedesco, Jörg Friedrich: «Der Brand» (cioè «Il Fuoco», sottotitolo: «La Germania sotto i bombardamenti 1940-45»). Secondo Friedrich Churchill ordinò lo sterminio dei civili tedeschi attraverso il bombardamento indiscriminato delle città del Terzo Reich: cosa del resto che aveva già previsto e sostenuto alla fine della Prima guerra mondiale: «Forse la prossima volta la cosa da fare sarà quella di uccidere donne, bambini e popolazione civile». Lontano dallo stile compassato degli altri storici tedeschi, «Der Brand» è ricco di descrizioni orripilanti degli orrori dei bombardamenti anglo-americani sulla Germania e ha scatenato dure reazioni in Gran Bretagna, anche perché è forse la prima volta in oltre cinquant'anni che uno storico tedesco attacca così direttamente i metodi bellici degli alleati. Friedrich non esita a parlare di guerra di sterminio da parte del governo di Londra che fin dalle prime battute del secondo conflitto mondiale ebbe come obiettivo quello di distruggere il maggior numero possibile di

città tedesche e uccidere quanti più civili fosse possibile. Rilanciando l'accusa secondo cui furono gli inglesi i primi a violare l'obbligo di non attaccare i centri abitati, Friedrich sostiene che in due anni di ricerche le sue opinioni sono state completamente stravolte: «In precedenza mi sembrava che i bombardamenti fossero semplicemente una risposta ai crimini del Terzo Reich, ma poi ho cambiato opinione. Fino alla Seconda Guerra mondiale c'era un generale accordo nel considerare illegale il massacro delle popolazioni civili». Secondo lo storico tedesco furono circa 635 mila i civili tedeschi morti sotto le bombe.

## **6) Armi chimiche: il Pentagono ammette orrori Guerra Fredda**

► Washington - Il Pentagono ha sperimentato le più micidiali armi chimiche e biologiche sulle proprie truppe durante la guerra fredda. Lo ha ammesso oggi il Pentagono, rendendo pubblici documenti finora "top secret" che confermano test effettuati su ignare militari statunitensi, canadesi e britannici. Gli esperimenti furono effettuati negli anni Sessanta nell'ambito di apposite esercitazioni avvenute in territorio americano, canadese e britannico, precisano i documenti. I rapporti descrivono i test condotti tra il 1962 e il 1971 allo scopo di scoprire la vulnerabilità delle truppe a armi biologiche e chimiche, tra cui il Sarin e il Vx, micidiali gas nervini.

Nel maggio 2002 il Pentagono aveva ammesso di aver sottoposto, sempre negli anni Sessanta, centinaia di marinai ad analoghe sostanze, per sperimentarne gli effetti, a bordo di alcune navi di guerra americane nel Pacifico, ma i documenti resi noti oggi costituiscono un'ammissione che il programma di ricerca fu ben più vasto. Infatti, armi chimiche sarebbero state sperimentate in Alaska, nelle Hawaii e in Maryland, mentre un'arma biologica più mite è stata usata nei test effettuati in Florida. Entrando nei particolari, i rapporti precisano che nei test condotti nel Canada, in collaborazione con il governo canadese, era stato utilizzato il gas Vx mentre in quelli effettuati in Gran Bretagna l'arma usata era il Sarin. La ricerca e l'analisi dei documenti è scaturita dalla denuncia di problemi di salute da parte di molti ex militari. Si sta ora cercando di identificare almeno cinquemila persone che si ritiene abbiano partecipato agli esperimenti condotti sul terreno e in alto mare. Il Pentagono ha negato che sostanze letali siano state diffuse tra la popolazione Usa. Ma confermano una notizia del «New York Times» secondo cui qualche sostanza irritante più mite è fuoriuscita nell'atmosfera in Florida, Hawaii e Alaska. Il quotidiano newyorchese ha infine riferito, citando fonti anonime della difesa, che inquirenti militari e sanitari stanno studiando una serie di rapporti, ancora protetti dal segreto di stato, su altri 35 test effettuati durante lo stesso periodo, probabilmente con sostanze potenzialmente cancerogene.

## **7) Hitler forse era bavarese**

► Adolf Hitler sarebbe nato in Germania e non in Austria, come si è sempre creduto. Secondo lo storico Egon Fein, la sera del 20 aprile 1889 la madre di Hitler varcò il confine tra Austria e Germania per portare la cena al marito che lavorava in Baviera e fu colta dalle doglie.

## **8) Il mistero del doppio Pancho Villa**

► Città del Messico - Antonio Gomez, 102 anni, "Il Negro", come lo hanno soprannominato i suoi compagni d'armi ormai quasi tutti scomparsi, è l'ultimo dei Dorados, i soldati della leggendaria Divisione del Nord di Francisco Pancho Villa. (...) Antonio racconta di essere stato catturato dall'esercito federale di Victoriano Huerta il 2 giugno 1910, quando aveva appena dieci anni. «Erano le cinque del mattino e come sempre stavo raggiungendo a dorso di mulo la bottega di mio padre», ricorda con precisione. «Sulla strada che conduce dal mio paese, Apatzingan, all'Hacienda Buenavista vidi passare - racconta - un gruppo di uomini armati con le divise che sembravano d'oro: erano i dorados di Pancho Villa. Rimasi a guardarli ammirato, come può esserlo un bambino di dieci anni. Ma due ore più tardi arrivarono i federali e un tenente mi disse che se non gli avessi rivelato da che parte erano andati i ribelli mi avrebbe impiccato. Avevo paura ma non dissi nulla». Il tenente non lo fece impiccare ma Antonio si trovò coscritto nell'esercito federale di Victoriano Huerta, il dittatore che voleva fucilare l'ex alleato Pancho Villa per insubordinazione. Poche ore dopo, i federali caddero in un'imboscata tesa dagli uomini di Villa nei pressi dell'Hacienda Buenavista. «I combattimenti durarono 72 ore fino a quando il tenente diede l'ordine di cessare il fuoco perché ormai i

rivoluzionari ci avevano sopraffatto», dice Antonio, i cui ricordi a questo punto divergono in modo affascinante, quando incredibile, dalla leggenda che circonda la vita e le imprese di Villa. Antonio, che all'epoca dei fatti aveva dieci anni, sostiene infatti che il generale rimase ferito gravemente nei combattimenti con i federali a Buenavista. Resosi conto di non poter proseguire la lotta armata, Pancho Villa - secondo Antonio - chiamò a raccolta i suoi fedelissimi ai quali annunciò di aver nominato Doroteo Arango suo successore e impose loro di obbedirgli ciecamente. «Il vero Francisco Pancho Villa, originario di Zaachila, nello Stato di Oaxaca, morì il 14 luglio del 1910 nell'Hacienda Buenavista», sostiene con fermezza Antonio, secondo il quale fu lo stesso generale a volere che il suo successore assumesse il nome di Pancho Villa, ormai leggendario, «per proseguire la rivoluzione». Le biografie ufficiali di Villa narrano invece che il vero nome del generale era proprio Doroteo Arango e che egli trovò la morte con tre suoi luogotenenti in una imboscata il 20 giugno 1923, a Hidalgo del Parral. «Sì, è tutto vero», conferma Antonio, «Doroteo morì effettivamente in una imboscata tesagli nella Hacienda La Purisima Concepcion di El Canutillo a El Parral, nello Stato di Chihuahua, ma il vero Francisco Villa era già morto da anni». «Quando Doroteo morì, io c'ero», sostiene Antonio, il quale rivela che la vedova del falso Pancho Villa, Luz Corral, regalò 15 mila pesos ciascuno ai fedelissimi presenti e, congedandoli, disse loro: «Bueno, muchachos, Francisco se n'è andato, è ora che torniate alle vostre famiglie». Nella vita e nelle imprese di Pancho Villa, un analfabeta che prima della rivoluzione viveva di espedienti e rubando bestiame e che imparò a leggere solo nel carcere militare di Santiago Tlatelolco, si mescolano elementi di verità e altri di leggenda, ma la versione di Antonio è la più fantasiosa di tutte. «Strana ma vera», assicura Antonio. L'ultimo dei Dorados non si scompone troppo se qualcuno dubita della sua storia ("alla mia età...") ma sostiene con ironia, e una punta d'orgoglio, di essere passato indenne «attraverso mille battaglie» per «raccontare la verità» sul mito della rivoluzione messicana. (di Marco Brancaccia – ANSA del 22 novembre 2002)

## 9) Prossimamente su «Storia In Rete»

► Nelle prossime settimane «Storia In Rete» pubblicherà, tra le altre cose, i seguenti articoli e saggi:

- 1) Un articolo sul volume curato dal giornalista e storico Gianni Scipione Rossi «L'Islam e noi – viaggio tra Europa e Mediterraneo» (edizioni Rai-Eri) nella sezione «Anticipazioni»;
- 2) Nella sezione «Primo Piano» un saggio di Pino Bongiorno sui verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica Sociale Italiana, recentemente raccolti e pubblicati dall'Archivio Centrale dello Stato;
- 3) Nella sezione «L'altro Novecento» pubblicheremo – in collaborazione con la rivista «Mystero» - un curioso viaggio tra i misteri e le leggende legate al più grande complesso del secolo scorso: i Beatles;
- 4) Ancora nella sezione «Primo Piano» verrà pubblicato un capitolo tratto dal volume di Fabio Andriola «La lunga notte dell'Informazione», dedicato alle premesse e allo svolgimento dell'attacco USA all'Iraq nel 1991;

**La frase:** «Ogni biografia è un romanzo che non osa dire il suo nome»

**Roland Barthes**

*LA NEWSLETTER di "STORIA IN RETE" viene inviata gratuitamente, con cadenza mensile, a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta.*

*Essa è parte integrante del sito :*  
[www.storiainrete.com](http://www.storiainrete.com)

**Direttore:** Fabio Andriola  
**Webmaster:** Adriano Sacchetti

Se desiderate abbonarvi (gratuitamente) o essere rimossi dalla lista degli abbonati è sufficiente che lo comuniciate a: [direzione-tecnica@storiainrete.com](mailto:direzione-tecnica@storiainrete.com)

**Il sito di «Storia in Rete» e questa newsletter per crescere e migliorare hanno bisogno dei vostri consigli, delle vostre osservazioni e anche delle vostre critiche. Quali temi privilegiare, quali servizi mettere in opera per prima cosa, cosa deve essere corretto, perfezionato, arricchito?  
Per i vostri suggerimenti usate la casella [info@storiainrete.com](mailto:info@storiainrete.com)**

*Questa newsletter è stata inviata a 2319 abbonati*